



# Zur Geschichte des Studienzentrums

## Cenni storici sul Centro Tedesco

*In: Deutsches Studienzentrum in Venedig, 40 Jahre Wissenschaft und Kunstförderung,  
herausgegeben von Klaus Bergdolt für das Deutsche Studienzentrum, Venedig 2012,  
S. 28-S. 49*

*In: Centro Tedesco di Studi Veneziani, 40 anni di ricerca ed arti,  
a cura di Klaus Bergdolt per il Centro Tedesco di Studi Veneziani, Venezia 2012,  
pp. 28-49.*

Klaus Bergdolt  
Presidente  
Centro Tedesco di Studi Veneziani

Klaus Bergdolt  
Vorsitzender  
Deutsches Studienzentrum in Venedig



## Cenni storici sul Centro Tedesco

Tra gli istituti scientifici e culturali in Italia, il Centro Tedesco di Studi Veneziani, la cui sede da quarant'anni è Palazzo Barbarigo della Terrazza sul Canal Grande, è un vero parvenu. Basti ricordare, a titolo di confronto, che già nel 1874, anno del suo trasloco dentro il Campidoglio, l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, vantava una storia di tutto rispetto. Nel 1888, Roma vide i natali della Stazione Storica Prussiana, divenuta in seguito Istituto Storico Germanico, mentre il *Kunsthistorisches Institut* di Firenze fu fondato nel 1897 e la Bibliotheca Hertziana di Roma nel 1913. Altre realtà con un passato degno di rispetto sono le due accademie di arte tedesche su suolo italiano di maggiore tradizione, Villa Romana nata nel 1905 a Firenze per iniziativa di Max Klinger e Villa Massimo fondata nel 1910 a Roma da Eduard Arnhold, con le quali attualmente l'istituto veneziano intrattiene stretti rapporti grazie ai legami che uniscono entrambi al Ministro dello Stato Tedesco per la Cultura e i Media. Da alcuni anni, tra il Centro e le due accademie è in atto uno scambio di borsisti: in questo modo, i "veneziani" hanno la possibilità di trascorrere alcuni giorni a Firenze o a Roma, mentre i "fiorentini" o i "romani" possono trattenersi nella città lagunare per un periodo di pari durata.

Abbildung S. 28  
Immagine p. 28:

Studentag, 100 Jahre  
Deutscher Pavillon, 2012

Giornata di Studi, 100 anni  
Padiglione Germania, 2012

Dopo il primo conflitto mondiale vi furono varie proposte di istituire anche a Venezia, terzo grande centro artistico in Italia, un istituto di ricerca tedesco. La sua realizzazione, tuttavia, se si prescinde da un istituto culturale fondato nell'ex Abbazia di San Gregorio, nei pressi della Basilica della Salute durante la seconda guerra mondiale e di breve durata, non fu immediata. La propaganda culturale nazionalsocialista aveva scelto Venezia come avamposto, soprattutto per la Biennale (dal 1895) e il Festival del Cinema (dal 1932). Non sorprende pertanto che dopo il 1945 i rapporti con i tedeschi, che avevano commesso razzie anche a Venezia (l'Hotel Danieli era stato temporaneamente sede delle SS), si fossero raffreddati. Fu l'alluvione del 1966 a segnare una svolta: come a Firenze, anche qui l'impegno spontaneo delle organizzazioni tedesche fu degno di nota. Adolf Butenandt, allora Presidente della Società Max Planck, Erich Steingräber, Direttore generale delle Bayrische Staatsgemäldesammlungen (*Collezioni statali bavaresi di dipinti*), Sep Ruf, uno dei più importanti architetti contemporanei tedeschi (aveva progettato poco prima la residenza del Canceliere a Bonn) nonché l'Ambasciatore tedesco in Italia Hans Herwarth von Bittenfeld si prodigarono presso il Governo federale e le organizzazioni scientifiche più importanti affinché venisse istituito un siffatto centro a Venezia, inizialmente concepito come "centro culturale" tedesco, sebbene fosse stato annunciato, sia pure transitoriamente, anche come istituto di ricerca di storia dell'arte. Su proposta del Consigliere segreto Alexander Kreuter, personaggio influente della scena culturale della Repubblica federale (come Tesoriere del Kunsthistorisches Institut di Firenze aveva dato l'avvio al suo trasloco in Via Giuseppe Giusti), nell'estate del 1969 furono acquistati due piani di Palazzo Barbarigo della Terrazza sul Canal Grande per la sede dell'istituto. Le alternative, quali la Scuola della Misericordia (soluzione caldeggiata soprattutto da Steingräber), il Palazzo Pesaro in Campo San Benedetto (opzione perorata dalla città di Venezia, per la quale offrì un contratto di locazione conveniente) nonché il Palazzo Ruzzini in Campo Santa Maria Formosa, proposta di breve durata, furono accantonate per ragioni pratiche o giuridiche. Ai fondi provvide la Fondazione Fritz Thyssen, il cui Amministratore delegato e Presidente del Consiglio scientifico sedono da allora, a parte brevi interruzioni, nel Consiglio di amministrazione del Centro Tedesco. Come si venne ben presto a sapere, all'acquisto dell'immobile con la sua famosa terrazza aveva contribuito anche la calle stretta e tortuosa che conduce all'ingresso e che aveva indotto soprattutto gli albergatori a desistere dal loro intento. Il proprietario, il conte Bacchini delle Palme, intendeva separarsi dall'edificio per ragioni private e di salute.

L'acquisto di Palazzo Barbarigo e la fondazione dell'istituto furono alquanto complicati e fanno luce, in modo interessante, sul management scientifico negli anni Sessanta e Settanta. Il giovane storico dell'arte Wolfgang Wolters, allora assistente di Ulrich Middeldorf a Firenze e profondo conoscitore della città (dopo la catastrofe del 1966, su incarico dell'Unesco aveva catalogato i danni subiti dagli edifici e dai monumenti veneziani) accompagnò Kreuter nella ricerca di un immobile. I contatti decisivi furono avviati dall'Hotel Monaco Grand Canal, nel quale alloggiava il Consigliere segreto. Personalità influenti come lo storico dell'arte Terisio Pignatti, il romanista Vittore Branca,

## Zur Geschichte des Studienzentrums

Unter den deutschen Wissenschafts- und Kulturinstituten in Italien ist das Deutsche Studienzentrum in Venedig, das sein Domizil seit vierzig Jahren im Palazzo Barbarigo della Terrazza am Canal Grande hat, ein wahrer Parvenu. Das Deutsche Archäologische Institut in Rom blickte, um einen Vergleich zu ziehen, bereits 1877, dem Jahr seines Umzugs auf dem Kapitolshügel, auf eine beachtliche Vorgeschichte zurück. 1888 konstituierte sich ebenfalls in Rom die *Preussische Historische Station*, das spätere Deutsche Historische Institut. Das Kunsthistorische Institut in Florenz wurde 1897, die römische Bibliotheca Hertziana 1913 gegründet. Eine respektable Vergangenheit weisen auch die beiden traditionsreichsten deutschen Künstlerakademien auf italienischem Boden auf, die 1905 durch Max Klinger begründete Villa Romana in Florenz und die 1910 von Eduard Arnhold gestiftete Villa Massimo in Rom, mit denen das Institut in Venedig heute dank der gemeinsamen Anbindung an das Amt des Staatsministers für Kultur und Medien enge Kontakte pflegt. Mit beiden Einrichtungen besteht seit einigen Jahren ein Stipendiatentausch: Für die „Venezianer“ eröffnet sich damit die Möglichkeit, einige Tage in Florenz oder Rom, für die „Florentiner“ bzw. „Römer“, die entsprechende Zeit in der Lagunenstadt zu verbringen.

Zwar gab es seit dem Ersten Weltkrieg immer wieder Vorschläge, auch in Venedig, dem dritten großen Kunstzentrum Italiens, ein deutsches Forschungsinstitut zu etablieren. Die Realisierung ließ freilich, sieht man von einem kurzlebigen, während des Zweiten Weltkriegs in der ehemaligen Abbazia di San Gregorio in der Nähe der Salute-Kirche eingerichteten, Kulturinstitut ab, auf sich warten. Die nationalsozialistische Kulturpropaganda hatte Venedig, vor allem wegen der Biennale (seit 1895) und der Filmfestspiele (seit 1932), als Außenposten auserkoren. Kein Wunder, daß das Verhältnis zu den Deutschen, die auch in Venedig Razzien durchgeführt hatten (das Hotel Danieli war zeitweise Sitz der SS), nach 1945 abgekühlt war. Den Durchbruch brachte erst die Flutkatastrophe von 1966. Wie in Florenz war das spontane Engagement bundesrepublikanischer Organisationen beachtlich. Adolf Butenandt, damals Präsident der Max-Planck-Gesellschaft, Erich Steingräber, der Generaldirektor der Bayrischen Staatsgemäldesammlungen, Sep Ruf, einer der bedeutendsten zeitgenössischen deutschen Architekten (er hatte kurz zuvor den Bonner „Kanzler-Bungalow“ entworfen) sowie der deutsche Botschafter in Italien Hans Herwarth von Bittenfeld warben bei der Bundesregierung und den führenden Wissenschaftsorganisationen für die Gründung einer solchen Einrichtung in Venedig, die zunächst als deutsches „Kulturzentrum“ gedacht war, vorübergehend aber auch als *kunsthistorisches* Forschungsinstitut angekündigt wurde. Auf Vorschlag von Geheimrat Alexander Kreuter, einer einflussreichen Persönlichkeit der bundesrepublikanischen Kulturszene – als Schatzmeister des Kunsthistorischen Instituts in Florenz hatte er unter anderem dessen Umzug in die Via Giuseppe Giusti in die Wege geleitet! –, wurden im Sommer 1969 zwei Stockwerke des Palazzo Barbarigo della Terrazza am Canal Grande als Sitz des Instituts angekauft. Alternative Optionen, etwa die Scuola della Misericordia (für sie hatte sich vor allem Steingräber eingesetzt!), der Palazzo Pesaro bei San Benedetto (hierfür plädierte die Stadt Venedig, die einen günstigen Mietvertrag anbot) sowie der kurzfristig ins Spiel gebrachte Palazzo Ruzzini am Campo Santa Maria Formosa wurden aus praktischen oder juristischen Gründen verworfen. Geldgeber war die Fritz Thyssen Stiftung, die seitdem, von kurzen Unterbrechungen abgesehen, durch ihren Geschäftsführer sowie den Vorsitzenden ihres Wissenschaftlichen Beirats im Kuratorium des Studienzentrums vertreten ist. Dass die Immobilie mit ihrer berühmten Terrasse überhaupt erworben werden konnte, lag, wie früh kolportiert wurde, allerdings auch an der winkligen, engen Calle, die zu ihrem Eingang führt. Sie dürfte vor allem Hoteliers vom Kauf abgeschreckt haben. Der bisherige

Bundespräsident Gustav Heinemann mit dem Direktor Wolfgang Wolters 1973

Il presidente della Repubblica Federale Gustav Heinemann con l'allora direttore Wolfgang Wolters 1973



il fisico Giampietro Puppi, l'industriale Vittorio Cini e la Contessa Cicogna Volpi sostennero l'iniziativa e anche l'amministrazione comunale si lasciò conquistare alla sua causa. Kreuter, che come molti altri aveva inizialmente temuto una concorrenza per Firenze, ne divenne il primo Tesoriere, su suggerimento di Herwarth, e cambiò fronte, divenendo un promotore entusiasta della nuova struttura, che a suo parere doveva accogliere borsisti delle più svariate discipline, sottraendo ogni fondamento ai timori che a Venezia, se pure di dimensioni molto minori, potesse nascere un istituto di storia dell'arte in concorrenza con Firenze.

La proposta di un istituto interdisciplinare e autonomo comportava, tuttavia, come già accennato, l'accantonamento dei piani originari da parte di Kreuter. Almeno fino all'estate del 1969, il Consigliere segreto aveva caldeggiato con veemenza l'idea di una dependance veneziana del Kunsthistorisches Institut, sotto la sua amministrazione. Rilevare l'istituto nello status nascendi avrebbe ovviato al rischio di un probabile sovrapposizione tra le attività di ricerca. Middeldorf, Direttore dell'istituto fiorentino, lo sostenne e si oppose a un istituto indipendente da Firenze. Occorre notare che Kreuter continuò ad auspicare un legame con Firenze anche dopo che l'opzione di una filiale nella città lagunare fu respinta, nel 1967, dalla Presidenza del Verein zur Erhaltung des Kunsthistorischen Instituts (*Associazione degli Amici del Kunsthistorisches Institut*), allora la sua massima istanza decisionale. Erano stati in particolare Ludwig Heydenreich, portavoce dell'illustre organo, e Hans Kauffmann, già Presidente dell'Associazione tedesca degli storici dell'arte e personaggio influente, a sollevare dei dubbi. Un colloquio tenutosi a Roma tra Middeldorf, Wolters e l'Ambasciatore Herwarth, nel corso del quale si era già discusso di dettagli strutturali dell'istituto previsto a Venezia, venne disapprovato nella stessa seduta. Erich Steingräber, uno dei più noti direttori museali tedeschi, nel contempo eccellente conoscitore della scena veneziana, che aveva svolto un ruolo importante in molte Biennali, propose pertanto un legame amministrativo con la Fondazione Cini. Il fatto che il Verein fiorentino, che inizialmente aveva manifestato scarso interesse, due anni dopo, nell'estate del 1969, riprendesse in mano il progetto veneziano risultò quindi tanto più sorprendente. Evidentemente Kreuter, Herwarth, Middeldorf, Steingräber e altri erano riusciti a mantenere vivo l'interesse nei confronti di un istituto tedesco nella città lagunare, sia all'interno che all'esterno del "Verein" fiorentino. Pare che la diplomazia telefonica e tanti accordi verbali abbiano giocato un ruolo fondamentale in tal senso, tanto che le idee di Kreuter, che si era accordato tra l'altro con Kurt Birrenbach, Presidente del Consiglio di amministrazione, ed Ernst Coenen, Amministratore delegato della Fondazione Fritz Thyssen, non trovarono quasi più alcuna obiezione. Heydenreich osservò solo: "Sarebbe ancora prematuro discutere i dettagli".

Trovato l'accordo su Palazzo Barbarigo della Terrazza come sede dell'istituto, ancora prima che venissero definitivamente chiariti status, gestione e finanziamenti, nel luglio del 1969, sotto la guida di Kreuter, il Verein fiorentino richiese alla Fondazione Fritz Thyssen i mezzi finanziari per l'acquisto e l'"amministrazione temporanea": con questa presa in carico dimostrativa, se non spettacolare,

dei costi di acquisto, essi non avrebbero gravato sullo stato tedesco e un Consiglio di amministrazione avrebbe predisposto gli statuti e i compiti dettagliati del nuovo istituto. Il Governo federale si dichiarò pronto a farsi carico delle spese correnti, nella fattispecie di stipendi, borse di studio e spese relative all'immobile, al più tardi a partire dal 1971. La Fondazione Thyssen versò la somma per l'acquisto ad una società a responsabilità limitata (pare che questa forma giuridica fosse stata scelta soprattutto per la premura di concludere l'acquisto) costituita ad hoc nell'agosto del 1969 per "effettuare la compravendita dell'immobile". Dato che nel frattempo il numero di simpatizzanti di un isti-

Jahressitzung in München  
1984 (v.r.) Wolfgang Osthoff,  
August Buck, Horst Eberhard  
Mayer, Karin Nelsen von  
Stryck, Hans Georg Beck,  
NN, Wolfgang von Strohmer

Riunione annuale a Monaco  
di Baviera 1984 (da destra)  
Wolfgang Osthoff, August  
Buck, Horst Eberhard Mayer,  
Karin Nelsen von Stryck,  
Hans Georg Beck, NN, Wolf-  
gang von Strohmer



Eigentümer, Conte Bacchini delle Palme, wollte sich aus privaten und gesundheitlichen Gründen von dem Anwesen trennen.

Die Vorgeschichte des Erwerbs des Palazzo Barbarigo und der Institutsgründung war erstaunlich kompliziert und wirft ein interessantes Licht auf das deutsche Wissenschaftsmanagement der Sechziger- und Siebzigerjahre. Als subtiler Kenner der Stadt – er hatte in Venedig nach der Katastrophen von 1966 im Auftrag der Unesco die Schäden an Gebäuden und Kunstwerken katalogisiert – begleitete der junge Kunsthistoriker Wolfgang Wolters, damals Assistent von Ulrich Middeldorf in Florenz, Kreuter bei der Immobiliensuche. Vom Hotel Monaco Grand Canal aus, wo der Geheimrat abgestiegen war, wurden die entscheidenden Kontakte geknüpft. Einflussreiche Persönlichkeiten wie der Kunsthistoriker Terisio Pignatti, der Romanist Vittore Branca, der Physiker Giampietro Puppi, der Industrielle Vittorio Cini und die Gräfin Cicogna Volpi unterstützten die Initiative. Auch die Stadtverwaltung ließ sich überzeugen. Kreuter, der wie so viele anfangs eine Konkurrenz für Florenz befürchtet hatte, wurde auf Vorschlag von Herwarths erster Schatzmeister. Er mutierte zum begeisterten Förderer der neuen Einrichtung, die seiner Vorstellung entsprechend Stipendiaten verschiedenster Disziplinen aufnehmen sollte, wodurch allen Befürchtungen, in Venedig könnte, ungeachtet der viel kleineren Dimensionen, ein kunsthistorisch orientiertes Konkurrenzinstitut zu Florenz entstehen, der Boden entzogen wurde.

Der Vorschlag einer interdisziplinären und selbständigen Einrichtung bedeutete allerdings, wie angedeutet, eine Abkehr von Kreuters ursprünglichen Plänen. Zumindest bis Sommer 1969 hatte der Geheimrat vehement die Idee einer venezianischen Dependance des „KHI“ – unter dessen Verwaltung! – verfochten. Eine mögliche Parallelforschung sollte durch eine „Übernahme“ im Status nascendi verhindert werden. Middeldorf, der Direktor des Florentiner Instituts, unterstützte ihn und verwahrte sich ebenfalls gegen ein von Florenz unabhängiges Institut. Kreuter setzte sich bemerkenswerterweise auch dann noch für eine Anbindung an Florenz ein, als die Option einer Filiale in der Lagunenstadt im Juli 1967 vom Vorstand des „Vereins zur Erhaltung des Kunsthistorischen Instituts“, damals dessen höchster Entscheidungsinstanz, abgelehnt worden war. Bedenken hatten besonders Ludwig Heydenreich, der Sprecher des illustren Gremiums, und Hans Kauffmann, der einflussreiche ehemalige Vorsitzende des Kunsthistorikerverbandes geäußert. Ein Treffen Middeldorfs und Wolters' mit Botschafter von Herwarth in Rom, bei dem bereits über strukturelle Details des in Venedig geplanten Instituts diskutiert worden war, wurde in derselben Sitzung mißbilligt. Erich Steingräber, einer der führenden deutschen Museumsdirektoren, zugleich ein exzellenter Kenner der venezianischen Szene, der bei zahlreichen Biennalen eine wichtige Rolle gespielt hatte, brachte deshalb eine verwaltungstechnische Anbindung an die Fondazione Cini ins Spiel. Umso erstaunlicher war es, daß sich das Florentiner Gremium, das zunächst so wenig Interesse gezeigt hatte, zwei Jahre später, im Sommer 1969, erneut mit dem Venedig-Projekt auseinandersetzte. Kreuter, Herwarth, Middeldorf, Steingräber und anderen war es offensichtlich gelungen, die Idee eines deutschen Instituts in der Lagunenstadt inner- wie außerhalb des Florentiner „Vereins“ am Leben zu halten. Telefondiplomatie und mündliche Vereinbarungen scheinen dabei eine wichtige Rolle gespielt zu haben. Kreuters Ausführungen – er hatte sich unter anderem mit Kurt Birrenbach, dem Kuratoriumsvorsitzenden, sowie Ernst Coenen, dem Geschäftsführer der Fritz Thyssen Stiftung abgesprochen – fanden nun kaum noch Widerspruch. Heydenreich bemerkte nur, „es sei noch verfrüh, Einzelheiten zu diskutieren“.

Nachdem man sich, noch bevor Status, Trägerschaft und Finanzierung endgültig geklärt worden waren, auf den Palazzo Barbarigo della Terrazza als Institutssitz geeinigt hatte, beantragte im Juli 1969, unter Kreuters Federführung, der Florentiner Verein bei der Fritz Thyssen Stiftung die für den Erwerb und „vorläufigen Unterhalt“ notwendigen Mittel. Durch eine demonstrative, ja spektakuläre Übernahme der Kaufkosten sollte der Bund entlastet werden. Ein Kuratorium hatte Statuten und nähere Aufgaben des neuen Instituts festzulegen. Die Bundesregierung erklärte sich bereit, spätestens ab 1971 die laufenden Unkosten, etwa Gehälter, Stipendien und Gebäudekosten zu übernehmen. Die Thyssen-Stiftung zahlte die Kaufsumme an eine im August 1969 speziell „zur Durchführung des Immobilienerwerbs“ gegründete Gesellschaft mit beschränkter Haftung

tuto indipendente da Firenze era aumentato, il 17 aprile 1970 Kreuter e Steinräber, che avevano agito inizialmente nel contesto del “Verein” fiorentino e ritenevano che le loro idee non trovassero un consenso sufficiente al suo interno, fondarono assieme ad altri personaggi della comunità scientifica tedesca l’associazione Verein Deutsches Studienzentrum in Venedig e.V. (*Associazione Centro Tedesco di Studi Veneziani*), ormai indipendente dal Kunsthistorisches Institut di Firenze, al quale, in qualità di unici soci, cedettero le quote che detenevano nella società a responsabilità limitata, avvalendosi allo scopo di un liquidatore.

Il primo Presidente di questa associazione, creata grazie alla fermezza di spirito di alcuni personaggi ed entrata quindi in possesso di Palazzo Barbarigo, fu il bizantinista Hans Georg Beck, di Monaco, che ricoprì questa carica sino al 1983. Beck, uno dei maggiori esponenti del bizantinismo sulla scena internazionale, rifiutò un incarico professorale a Harvard non in ultimo per poter continuare a seguire il Centro Tedesco. L’obiettivo di Beck e di Kreuter consisteva, come ammisero pubblicamente in un secondo tempo, nella creazione di un’oasi di ricerca indipendente, orientata alle fonti, al riparo da influenze politiche e scientifico-ideologiche. Nonostante le ampie libertà concesse ai direttori, che rappresentavano l’istituto sul territorio, la responsabilità scientifica ricadeva (e ricade tuttora) nel suo complesso, p.es. nella scelta dei borsisti e nella nomina dei direttori, sulla Presidenza, supportata – in particolare per quanto concerne le domande di borse di studio – da un Consiglio scientifico. Ben presto entrarono a far parte di quest’ultimo scienziati come il romanista August Buck (Marburgo), lo storico dell’economia Wolfgang von Stromer (Erlangen) e il musicologo Wolfgang Osthoff (Würzburg). Le decisioni importanti della Presidenza come la scelta di un Direttore devono essere confermate dal Consiglio di amministrazione. Lo stato tedesco, inoltre, ha diritto di voto sulle scelte di bilancio e di personale. Fino agli anni Novanta, gli organi collegiali furono contraddistinti da una maggioranza bavarese. I Tesorieri succeduti a Kreuter, il Dirigente ministeriale Johannes von Elmenau (1976-1983) e il leggendario notaio di Monaco di Baviera Helmut Schippel (1983-1999), che aveva studiato alla Scuola Normale di Pisa ed era anche Presidente del Consiglio federale del notariato tedesco ebbero un ruolo pregnante: ancora oggi la sede legale dell’associazione è sita a Monaco. A Schippel succedette Oliver Vossius, già suo collaboratore, che rimase in carica sino al 2005.

Il compito più importante cui ambiva il nuovo istituto consisteva nel raccogliere la grande tradizione tedesca degli studi veneziani – senz’altro in stretto contatto con Firenze e Roma per l’indirizzo storico-artistico – e di sostenere dottorandi, abilitandi alla libera docenza e giovani scienziati delle più varie discipline con l’assegnazione di borse di studio a Venezia. Non in ultimo ai ricercatori tedeschi sarebbe stato offerto anche un alloggio. Il primo Direttore fu, dal luglio 1971, Wolfgang Wolters, che gestì l’organizzazione pratica in loco nella difficile fase costitutiva: dall’acquisto delle scrivanie fino all’arredamento delle stanze dei borsisti. L’associazione *Stifterverband für die Deutsche Wissenschaft* fornì i finanziamenti iniziali per la creazione di una biblioteca nell’istituto, che nel frattempo conta più di 11000 volumi. A seguito di ristrutturazioni interne e di alcuni eventi sperimentalni, nel 1972 iniziò la vera e propria attività di ricerca con l’ingresso nel Centro di otto borsisti, la cui cerchia, tuttavia, era già stata inaugurata da Norbert Huse, divenuto un importante storico dell’architettura e dell’arte. Tra i primi borsisti vi furono inoltre il musicologo Reinhard Wiesend, che in seguito entrò a fare parte del Consiglio scientifico, nonché Jürgen Julier, successivamente divenuto Direttore della *Schlösser- und Gartenverwaltung* (*Amministrazione di castelli e giardini*) berlinese e deceduto in giovane età: il suo lascito, soprattutto i suoi lavori sul Molino Stucky e sul Fondaco dei Turchi, fu affidato al Centro Tedesco. Conferenze e congressi scientifici sono documentati sin dal 1973 e la prima conferenza pubblica fu tenuta da Francesco Valcanover, noto Soprintendente alle gallerie di Venezia.

Tra i membri fondatori dell’associazione vi furono, oltre a Butenandt e Steinräber, il Presidente del Consiglio scientifico della Fondazione Fritz Thyssen Helmut Coing nonché il Presidente della *Deutsche Forschungsgemeinschaft* (*Società tedesca per la ricerca*), Julius Speer. Negli anni che seguirono furono cooptati ulteriori studiosi di rango, quali lo storico Horst Fuhrmann e i giuristi Paul Mikat e Dieter Simon, successivamente anche lo storico dell’architettura Otto Meitinger e lo storico

(diese Rechtsform dürfte vor allem angesichts des Zeitdrucks gewählt worden sein). Da die Zahl der Sympathisanten einer von Florenz unabhängigen Einrichtung inzwischen zugenommen hatte und Kreuter und Steinräber, die zunächst aus dem Florentiner Verein heraus operierten, dort ihre Vorstellungen nicht ausreichend vertreten sahen, gründeten sie zusammen mit weiteren Persönlichkeiten der deutschen Wissenschaftsszene am 17. April 1970 den vom Kunsthistorischen Institut in Florenz nunmehr unabhängigen „Verein Deutsches Studienzentrum in Venedig e.V.“, an den sie – sie waren die einzigen Gesellschafter – ihre Anteile an der GmbH abtraten. Zu deren Abwicklung wurde ein Liquidator eingesetzt.

Erster Präsident dieses Vereins, dessen Gründung der Entschlossenheit einiger weniger Persönlichkeiten zu verdanken war und in dessen Besitz der Palazzo Barbarigo nun überging, war der Münchener Byzantinist Hans Georg Beck, der das Amt bis 1983 ausübte. Beck, einer der international führenden Vertreter seines Faches, lehnte 1972, wie erzählt wurde, einen Ruf nach Harvard nicht zuletzt deshalb ab, um sich weiterhin dem Deutschen Studienzentrum widmen zu können. Becks wie Kreuters Ziel war es, wie sie später offen zugaben, in Venedig eine Oase unabhängiger, quellenorientierter Forschung zu schaffen, die es vor politischer und wissenschaftsideologischer Vereinnahmung zu schützen galt. Ungeachtet aller Freiheiten der Direktoren, die das Institut vor Ort repräsentierten, lag (und liegt bis heute) die wissenschaftliche Gesamtverantwortung, darunter die Auswahl der Stipendiaten und die Ernennung der Direktoren beim Vorstand, der – vor allem hinsichtlich der Stipendienanträge – von einem Wissenschaftlichen Beirat beraten wird. Diesem gehörten bald bedeutende Wissenschaftler wie der Romanist August Buck (Marburg), der Wirtschaftshistoriker Wolfgang von Stromer (Erlangen) und der Musikwissenschaftler Wolfgang Osthoff (Würzburg) an. Wichtige Entscheidungen des Vorstands, etwa die Wahl eines Direktors, müssen vom Kuratorium bestätigt werden. Die Vertreter des Bundes haben zudem in Haushalts- und Personalangelegenheiten ein Vetorecht. In den Gremien herrschte bis in die Neunzigerjahre eine bayrische Majorität vor. Die auf Kreuter folgenden Schatzmeister, der Ministerialbeamte Johannes von Elmenau (1976-1983) und der legendäre Münchner Notar Helmut Schippel (1983-1999), ein ehemaliger Student der Scuola Normale in Pisa, der zudem Präsident der Bundesnotarkammer war, setzten prägende Akzente. Juristischer Sitz des Trägervereins blieb bis heute München. Nachfolger Schippels war bis 2005 sein früherer Mitarbeiter Oliver Vossius.

Das neue Institut sah seine wichtigste Aufgabe darin, die traditionsreiche deutsche Venedigforschung – im Bereich der Kunstgeschichte durchaus in enger Verbindung mit Florenz und Rom – zu bündeln und geeignete Doktoranden, Habilitanden und jüngere Wissenschaftler verschiedenster Disziplinen durch Stipendien vor Ort zu fördern. Nicht zuletzt sollte deutschen Forschern auch eine *Unterkunft* geboten werden. Erster Direktor wurde im Juli 1971 Wolfgang Wolters, der in der schwierigen Gründungsphase die praktische Organisation vor Ort – vom Kauf der Schreibtische bis zur Einrichtung der Stipendiatenzimmer – managte. Der Stifterverband für die Deutsche Wissenschaft leistete die Anschubfinanzierung zum Aufbau einer Institutsbibliothek, die inzwischen mehr als 11000 Bände umfasst. Nach internen Umbauten und einigen Testveranstaltungen begann der eigentliche Forschungsalltag 1972 mit dem Einzug von acht Stipendiaten. Ihre Reihe war bereits zuvor durch Norbert Huse eröffnet worden, der ein bedeutender Architektur- und Kunsthistoriker wurde. Zu den ersten Stipendiaten gehörte ferner der Musikwissenschaftler Reinhard Wiesend, der später dem Wissenschaftlichen Beirat angehörte. Auch der früh verstorbene Jürgen Julier, später Direktor der Berliner Schlösser- und Gartenverwaltung, wäre in diesem Zusammenhang zu



Schatzmeister Helmut Schippel mit Direktor Klaus Bergdolt 1993

*Il tesoriere Helmut Schippel con l'allora direttore Klaus Bergdolt 1993*

dell'economia Knut Borchardt. Anche Thorwald Risler, Segretario generale della *Stifterverband für die deutsche Wissenschaft*, si lasciò sedurre dall'idea di un istituto tedesco dedicato a Venezia. Una delibera ufficiale del Parlamento tedesco garantì il prosieguo dei lavori della nuova istituzione che, eccezione fatta per la carica di Direttore e lo staff, poté contare sul sostegno a titolo onorifico di molteplici personalità della comunità scientifica tedesca, non gravando in questo modo sullo stato tedesco. Questo principio economico ovvero la rinuncia a un'amministrazione con sede a Venezia

permane ancora oggi e rappresenta un modello degno di nota per la promozione della scienza e della cultura, in particolare in tempi di crisi, quando si rende necessario operare dei tagli.

Il pubblico veneziano e italiano seppe apprezzare il gesto. Ben presto la biblioteca dell'istituto e le conferenze e i congressi organizzati in questa sede, di norma in lingua italiana, furono frequentati anche da studenti e scienziati italiani. Herwarth von Bittenfeld, dal 1971 al 1977 anche Presidente del Goethe-Institut, fu insignito nel 1978 del rinomato Premio Torta, consegnato nelle sue mani quale riconoscimento dell'impegno dello stato tedesco a Venezia, come egli stesso precisò nelle sue memorie *"Von Adenauer bis Brandt"* (1990). L'agente immobiliare Marco Guadalupe rinunciò a titolo dimostrativo a una commissione di mediazione e anche l'architetto Giorgio Bellavitis, che diresse i lavori di ri-

strutturazione, non mancò di dare prova della sua generosità. Nel 1970 Herwarth divenne membro tedesco della Commissione internazionale dell'Unesco, che si era assunta il compito di salvare Venezia, e nel 1978 ne divenne addirittura il Presidente, succedendo a René Huyghe, membro dell'*Académie Francaise*. Nel 1991 il Centro, rappresentato dall'allora Direttore Klaus Bergdolt, ricevette nell'ambito di una cerimonia nella Scuola San Rocco il prestigioso riconoscimento internazionale "Gli architetti per Venezia" per il restauro di Palazzo Barbarigo e per l'impegno scientifico a favore di Venezia, premio che Ettore Vio, a lungo Proto di San Marco, ricorda in una missiva augurale in occasione del Trentennale dell'istituto. In virtù della loro carica, i Direttori del Centro sono tuttora membri dei Comitati Privati, un illustre gruppo di personalità italiane e straniere che attraverso generose donazioni e la raccolta di fondi contribuiscono sostanzialmente al restauro di monumenti cittadini. Mentre associazioni influenti quali Save Venice, con sede a New York, o il britannico *Venice in Peril Fund* hanno raccolto milioni, il contributo tedesco nei Comitati, escludendo una fase iniziale molto attiva e prodiga, si è ridotto alla conservazione di Palazzo Barbarigo. I veneziani spe-

ravano che altri stati avrebbero seguito l'esempio tedesco e creato istituzioni analoghe nella città lagunare. Una grande delusione si fece strada nel 2002, quando divennero pubbliche le riflessioni su un'eventuale sospensione della cooperazione tra il Centro e i Comitati Privati, intenzione che tuttavia, anche grazie a un intervento sulla stampa di Wolfgang Wolters, non venne mai messa in atto definitivamente.

L'orientamento interdisciplinare comportò sin dall'inizio una durata limitata del mandato dei Direttori in loco, una scelta non ancora di prassi presso gli istituti esteri, e l'alternanza nei rispettivi indirizzi. A tale proposito si ebbero inizialmente alcune discussioni controverse: quando il contratto con Wolters, nonostante i suoi meriti, non venne rinnovato nel 1974 (mentre si trovava in viaggio per una conferenza in America) la decisione non fu scevra di critiche. Le basi della interdisciplinarità, ad ogni modo, erano state poste, sebbene la maggior parte delle borse di studio continuassero (e continuino, caratterizzando il Centro nel tempo) ad essere assegnate alle scienze dell'arte; tuttavia, anche la storia della musica, dell'economia, della medicina, della letteratura, del diritto e delle religioni, la bizantinistica e la letteratura furono promosse in modo intensivo e ripetuto.

La visita del Presidente tedesco Heinemann nel 1973 fu un primo fulgido momento nella storia del giovane istituto. La precoce cooperazione con Otto Demus,



Johannes Hösle mit Direktor Bodo Guthmüller um 1975

Johannes Hösle con l'allora direttore Bodo Guthmüller 1975 ca.

Markus Engelhardt, Franca Gianotti, M. Grebner-Wolfschurn, Otto von Hessen 1995



erwähnen; sein Nachlass, vor allem seine Arbeiten über den Mulino Stucky und den Fondaco dei Turchi, wurde inzwischen dem Studienzentrum übergeben. Wissenschaftliche Vorträge und Kongresse sind seit 1973 dokumentiert. Die erste öffentliche Conferenza hielt Francesco Valcanover, der berühmte Superintendent der venezianischen Galerien.

Zu den Gründungsmitgliedern des Trägervereins gehörten neben Butenandt und Steingräber der Vorsitzende des Wissenschaftlichen Beirats der Fritz Thyssen Stiftung Helmut Coing sowie der Präsident der Deutschen Forschungsgemeinschaft Julius Speer. In den folgenden Jahren wurden weitere Gelehrte von Rang, etwa der Historiker Horst Fuhrmann sowie die Juristen Paul Mikat und Dieter Simon, später auch der Architekturhistoriker Otto Meitinger und der Wirtschaftshistoriker Knut Borchardt kooptiert. Thorwald Risler, der Generalsekretär des Stifterverbandes für die deutsche Wissenschaft, ließ sich ebenfalls für die Idee eines deutschen Venedig-Instituts gewinnen. Ein offizieller Beschluss des Deutschen Bundestags sicherte die Arbeit der neuen Einrichtung ab, die, abgesehen vom Direktorenamt sowie den „Hilfsstellen“, auf die ehrenamtliche Unterstützung zahlreicher Persönlichkeiten der deutschen Wissenschaftsszene setzte. Hierdurch sollte die öffentliche Hand entlastet werden. Dieses ökonomische Prinzip – man verzichtete selbst auf eine in Venedig ansässige Verwaltung – bewährt sich bis heute. Nicht zuletzt für Krisenzeiten, in denen Einsparungen erforderlich werden, stellt es ein bemerkenswertes Modell der Wissenschafts- und Kulturförderung dar.

Die venezianische wie italienische Öffentlichkeit wusste die Geste der Deutschen zu würdigen. Bald begannen auch italienische Studenten und Forscher die Institutsbibliothek sowie die hier organisierten, in der Regel italienisch präsentierten Vorträge und Kongresse zu besuchen. Herwarth von Bittenfeld, von 1971 bis 1977 auch Präsident des Goethe-Instituts, erhielt 1978 „stellvertretend“ für das deutsche Engagement in Venedig, wie er in seinen Erinnerungen *Von Adenauer bis Brandt* (1990) betonte, den renommierten *Premio Torta*. Der Immobilienmakler Marco Guadalupi verzichtete demonstrativ auf eine Courtage. Auch der Architekt Giorgio Bellavitis, der den Umbau leitete, zeigte sich großzügig. 1970 wurde von Herwarth deutsches Mitglied der internationalen Unesco-Kommission, die sich die „Rettung“ Venedigs zur Aufgabe gemacht hatte, 1978 – als Nachfolger von René Huyghe, einem Mitglied der Académie Francaise – sogar Vorsitzender dieses Gremiums. 1991 erhielt das Centro, vertreten durch seinen damaligen Direktor Klaus Bergdolt, im Rahmen eines Festaktes in der Scuola San Rocco als Anerkennung für die Restaurierung des Palazzo Barbarigo und das wissenschaftliche Engagement für Venedig den renommierten Preis *Riconoscimento Internazionale ‘Gli architetti per Venezia’*, woran der langjährige Proto von San Marco, Ettore Vio, noch 2002 in einem Glückwunschkreiben anlässlich des 30jährigen Institutsjubiläums erinnerte. Die Direktoren des Centro blieben bis heute kraft Amtes Mitglieder der *Comitati Privati*, einer illustren Gruppe prominenter Italiener und Ausländer, die durch großzügige Spenden und Aquisitionen von Geldern wesentlich zur Restaurierung der Kunstwerke der Stadt beitragen. Während einflussreiche Vereine, etwa *Save Venice* mit Sitz in New York oder der britische *Venice in Peril Fund* Millionen einwarben, reduzierte sich der deutsche Beitrag in den Comitati, von einer sehr aktiven und spendablen Frühphase abgesehen, vor allem auf die Erhaltung des Palazzo Barbarigo. Die Venezianer hofften, dass andere Staaten nach deutschem Vorbild ähnliche Einrichtungen in der Stadt etablieren würden. Maßlose Enttäuschung machte sich breit, als 2002 Überlegungen laut wurden, die Mitarbeit des Centro in den „Privatkomitees“ einzustellen, was dann allerdings – wohl auch dank einer Presseintervention von Wolfgang Wolters – nicht endgültig umgesetzt wurde.

Die *interdisziplinäre* Ausrichtung bedeutete, dass die Amtszeit der Direktoren vor Ort von Anfang an limitiert wurde, was damals bei Auslandsinstituten noch nicht üblich war, und zudem deren Fachrichtungen wechselten. Hierüber gab es in der Anfangsphase einige kontroverse Diskussionen. Als der Vertrag von Wolters 1974 – er befand sich gerade auf einer Vortragsreise in Amerika – ungeachtet seiner Verdienste nicht verlängert wurde, blieb diese Entscheidung nicht ohne Kritik. Die Weichen waren damit allerdings in Richtung Interdisziplinarität gestellt, obgleich – dies blieb für das Centro charakteristisch – die meisten Stipendien bis heute im Bereich der Kunswissenschaften vergeben werden. Aber auch die Musik-, Wirtschafts-, Medizin-, Literatur-, Rechts- und

creatore della leggendaria opera di riferimento sui mosaici di San Marco, riscosse grande attenzione. Anche la campagna fotografica avviata dal Centro Tedesco di Studi Veneziani relativa alle facciate esterne di San Marco, con le sue molteplici sculture, suscitò grande scalpore. Dopo un breve intermezzo del medievista Hans Eberhard Mayer, nel 1974 divenne Direttore un allievo di August Buck, il romanista Bodo Guthmüller, cui per un incarico professorale a Marburgo nel 1978 succedette nuovamente Mayer, celebre studioso delle crociate, il quale rimase in carica per un anno, esercitando questa funzione in parte dalla sua cattedra a Kiel. Dal 1979 al 1982 fu Direttore di Palazzo Barbarigo l'esperto rinascimentale di Monaco di Baviera Eckhard Keßler, allievo di Ernesto Grassi. Nonostante le pesanti restrizioni finanziarie (un'attività di relazioni pubbliche nell'attuale senso del termine sarebbe stata pressoché impossibile e, per la maggior parte degli studiosi di scienze umane, in aperta contraddizione con la coscienza del proprio ruolo) in quegli anni prese forma il programma ormai tipico del Centro e composto da conferenze, seminari per borsisti e alcuni congressi, che rimane un tassello fondamentale. In tal senso ha giovato il fatto che Venezia, nonostante il suo ruolo internazionale e la sua fama mondiale, sia un comune a misura d'uomo, i cui esponenti scientifici e culturali si conoscono bene reciprocamente. Nel 1980, in occasione del decennale, fu presentata la prima retrospettiva sull'ancor breve storia dell'istituto, redatta da Keßler.

Dagli anni Ottanta fu organizzato un numero crescente di congressi di respiro internazionale e la cerchia dei partecipanti, la cui componente tedesca prima constava quasi esclusivamente di conoscenze o allievi dei membri degli organi collegiali o del Consiglio di amministrazione, conobbe un'apertura senza precedenti. Karin Nelsen von Stryk, Direttrice dal 1983 al 1986, giurista e nel contempo storica, rappresentò il Centro anche in innumerevoli manifestazioni culturali, spianando la strada ai suoi successori. La fase iniziale, che Wolfgang Wolters aveva saputo gestire con tanto impegno, poté dichiararsi conclusa. Una collana di libri e quaderni (rispettivamente "Studi" e "Quaderni"), contenente contributi congressuali e conferenze degne di nota, contribuì sin dall'inizio a destare l'interesse del pubblico. Sotto la direzione di Bernd Roeck (1986-90), il Centro offrì, per la prima volta in cooperazione diretta con l'Università Ca' Foscari Venezia, un ciclo di conferenze organizzato assieme al Dipartimento di Storia, corrispondente all'indirizzo specifico di Roeck. Convegni di maggiore rilievo sulla storia del diritto veneziano (1984), su "Venezia e l'economia mondiale attorno al 1200" (1987), su Veronese (1988) e su "Venezia e Germania meridionale" (1989) segnarono la storia del Centro. Il 1990 fu l'anno del ventennale (calcolato dalla data dell'acquisto del palazzo), alla cui cerimonia parteciparono quasi tutti i "padri fondatori": il Direttore uscente Roeck tenne il discorso per la celebrazione del ventennale e il suo successore, lo storico della medicina e dell'arte Klaus Bergdolt, si insediò ufficialmente a Palazzo Barbarigo.

Nel 1993 ebbero luogo per la prima volta tre congressi nell'arco di un anno. La collaborazione con l'Università Ca' Foscari e altre istituzioni scientifiche della città continuò a rivestire una particolare importanza e il professore di archeologia veneziano Otto von Hessen (in onore del quale venne istituito nel 2002 il Premio Ottone d'Assia), figlio della principessa Mafalda di Savoia spentasi a Buchenwald, invitò a un'escursione collettiva a Cividale. In termini di personale, l'istituto, dotato di una sola posizione accademica, aveva ovviamente raggiunto i propri limiti e occorreva ipotizzare anche un ampliamento degli spazi. Già nel 1986 era stato accantonato l'acquisto della biblioteca del romanista Hugo Friedrich, soprattutto per mancanza di spazio. Il problema non ha ancora trovato una soluzione, ma si profilano all'orizzonte diverse alternative al riguardo.

Nel 1992, anche il Presidente tedesco Richard von Weizsäcker si convinse della validità del lavoro svolto dal Centro Tedesco. Organizzatore della visita di più giorni fu il Console generale di

Bundespräsident  
Richard von Weizsäcker 1992

Il presidente della  
Repubblica Federale  
Richard von Weizsäcker 1992



Religionsgeschichte, die Byzantinistik sowie die Literaturwissenschaften wurden wiederholt und intensiv gefördert.

Der Besuch von Bundespräsident Heinemann 1973 war ein erster äußerer Glanzpunkt in der Geschichte des jungen Instituts. Wissenschaftlich fand die frühe Kooperation mit Otto Demus, dem Schöpfer des legendären Standard-Werks über die Mosaiken von San Marco Beachtung. Auch die vom *Centro Tedesco di Studi Veneziani* (wie die frei übersetzte italienische Bezeichnung des Instituts künftig lautete) initiierte Photo-Kampagne der Außenfassaden von San Marco mit ihren zahlreichen Skulpturen erregte Aufsehen. Nach einem kurzen Zwischenspiel des Mediävisten Hans Eberhard Mayer wurde 1974 der Romanist Bodo Guthmüller, ein Schüler August Bucks, Direktor. Er wurde 1978 – er hatte einen Ruf nach Marburg erhalten – wiederum von Mayer, einem renommierten Kreuzzugsforscher abgelöst, der das Amt nun ein weiteres Jahr, teilweise von seinem Kieler Lehrstuhl aus, wahrnahm. Von 1979 bis 1982 war der Münchener Renaissance-Spezialist Eckhard Keßler, ein Schüler Ernesto Grassis, Direktor im Palazzo Barbarigo. Ungeachtet beachtlicher finanzieller Restriktionen – eine „Öffentlichkeitsarbeit“ im heutigen Sinn war fast unmöglich und hätte zudem dem damaligen Selbstverständnis der meisten Geisteswissenschaftler widersprochen – kristallisierte sich in diesen Jahren das für das Centro künftig typische, aus Vorträgen, Stipendiatenkolloquien und vereinzelten Kongressen bestehende *Jahresprogramm* heraus, das bis heute bestimmd blieb. Von Vorteil war dabei, daß Venedig, ungeachtet seiner Internationalität und weltweiten Bedeutung und Bekanntheit, eine überschaubare Kommune darstellt, deren wissenschaftliche und kulturelle Repräsentanten sich gut kennen. 1980 erschien, anlässlich des zehnjährigen Jubiläums, der erste Rückblick auf die noch junge Geschichte des Instituts. Er wurde von Keßler redigiert.

Seit den Achtzigerjahren wurden zunehmend Kongresse unter internationaler Beteiligung organisiert. Während die deutschen Teilnehmer zuvor fast ausnahmslos aus dem Umfeld bzw. Schülerkreis der Gremien- und Kuratoriumsmitglieder rekrutiert worden waren, fand nun eine bemerkenswerte Öffnung statt. Karin Nelsen von Stryk, Direktorin von 1983 bis 1986, Juristin und Historikerin in Personalunion, vertrat das Centro auch bei zahllosen *kulturellen* Veranstaltungen. Dies wurde für ihre Nachfolger selbstverständlich. Die Aufbauphase, die Wolfgang Wolters so engagiert eingeleitet hatte, war abgeschlossen. Eine Buch- und Heftreihe („Studi“ bzw. „Quaderni“), in der Kongressbeiträge und herausragende Vorträge festgehalten wurden, hatte von Anfang an zur Außenwirkung beigetragen. Während des Direktorats von Bernd Roeck (1986-90) wurde erstmals ein zusammen mit der Universität Venedig organisierter Vortragszyklus angeboten. Partner in der Ca' Foscari war, der fachlichen Ausrichtung Roecks entsprechend, das Dipartimento di Storia. Größere Convegni zur venezianischen Rechtsgeschichte (1984), über „Venedig und die Weltwirtschaft um 1200“ (1987), zu Veronese (1988) und zum Thema „Venedig und Oberdeutschland“ (1989) setzten bleibende Akzente. Mit einem gewissen Stolz feierte man 1990 die Zwanzigjahrfeier, deren Datum vom Erwerb des Palazzo aus gerechnet war und bei der fast alle „Gründungsväter“ anwesend waren. Der scheidende Direktor Roeck hielt den Festvortrag, sein Nachfolger, der Medizin- und Kunsthistoriker Klaus Bergdolt wurde in sein Amt eingeführt.

1993 fanden erstmals drei Kongresse innerhalb eines Jahres statt. Die Kooperation mit der Ca' Foscari und anderen wissenschaftlichen Einrichtungen der Stadt blieb weiterhin ein besonderes Anliegen. Der venezianische Archäologieprofessor Otto von Hessen (nach dem der seit 2002 vergebene Premio Ottone d'Assia benannt ist), ein Sohn der in Buchenwald umgekommenen italieni-



(v. l.) Direktor Klaus Bergdolt, Fridolin Rossmann, Barbara Kilian, Marianne von Weizsäcker, Bundespräsident Richard von Weizsäcker, Susann Buhl, Petra Hartmann, Anna Maria Szylin, Doris Bergdolt 1992

(da sinistra) L'allora direttore Klaus Bergdolt, Fridolin Rossmann, Barbara Kilian, Marianne von Weizsäcker, il presidente della Repubblica Federale Richard von Weizsäcker, Susann Buhl, Petra Hartmann, Anna Maria Szylin, Doris Bergdolt 1992

Milano Michael Engelhard, traduttore di Michelangelo e Leopardi, strettamente legato all'istituzione. Il Presidente, estimatore di Venezia e conoscitore della sua storia, con la sua consorte, trascorse un intero pomeriggio sulla terrazza in compagnia dei borsisti. «Sappiate quanto mi rassicura che di fronte a voi viva una Contessa Loredan e non un discendente del Doge Foscari...», scrisse Weizsäcker al Direttore dell'istituto Klaus Bergdolt, dopo la sua visita, alludendo alla vecchia tesi storica secondo la quale l'espansionismo di Francesco Foscari sulla terraferma avesse causato il declino politico della Serenissima. Al Presidente del Centro Tedesco Dieter Nörr non mancò di far sapere quanto segue: «Sono lieto e grato dell'esistenza di questo Centro di Studi a Venezia e del fatto che si dedichi ai propri compiti con competenza e pari impegno».

Palazzo Barbarigo divenne sede di un numero crescente di ceremonie ufficiali e manifestazioni della Repubblica federale, quali gli eventi in occasione dell'inaugurazione delle Biennali di arte e architettura. L'istituto divenne una sorta di avamposto della scienza e cultura tedesche a Venezia. Molti meriti spettano in tal senso anche a Giovanna Dettin Bergamo, che in qualità di "Segretaria" esperta e carismatica (tale definizione non rende merito di tutte le sue mansioni e delle sue molteplici doti), conoscendo la città e sapendo chi occorresse incontrare e come, spianò la strada a molti direttori. Gestì con grande maestria la Segreteria e, in assenza dei Direttori, che dovevano occuparsi a latere del proprio futuro accademico, anche l'intero istituto. Donna poliglotta, maestra di diplomazia e di grande umanità aiutò numerosi borsisti, confidando loro i segreti e le insidie della vita quotidiana veneziana. A metà degli anni Ottanta era succeduta a Doretta Panizzut che, oltre alla meritoria redazione di molteplici "Quaderni", aveva consentito al neonato istituto di allacciare preziosi contatti con autorità veneziane e rapporti con importanti società. Nel 2004 divenne

Segretaria Francesca Rottigni, organizzatrice di pari eccellenza e lungimiranza, le cui competenze spaziavano dalla contabilità e cassa alla digitalizzazione dell'amministrazione. Anche la sua scelta risultò particolarmente felice per l'istituto.

Nel 1995 lo storico della musica Markus Engelhardt succedette a Bergdolt. Congressi su "Mozart e la drammaturgia veneta" (1991), i Consilia nel tardo medioevo (1992), Goldoni (1993), "Il linguaggio della scienza" (1993), Ritratti di sultani (1994), Carlo Gozzi (1995) nonché "Dolore e cultura" (1996) diedero nuovi impulsi in quegli anni. Solo un anno dopo – Engelhardt era passato all'Istituto Storico Germanico di Roma in qualità di Direttore della Sezione di storia della musica – la carica di Direttore fu affidata allo storico Rudolf Pokorny, cui succedette nel 2000 la romanista Susanne Winter. Pokorny, prima collaboratore di Monumenta Germanica, si dedicò in particolare all'organizzazione della biblioteca. Susanne Winter, proveniente da Salisburgo e

specializzata nel XVIII secolo, si trovò ad operare in una fase di grandi cambiamenti: dopo il suo insediamento l'istituto si presentò per la prima volta sul Web e la sua nuova collana di libri "Venetiana" si ricollegava, con le conferenze ivi pubblicate, alla tradizione dei "Quaderni". Nel 2005 divenne Direttore lo storico del medioevo Uwe Israel, le cui tappe scientifiche precedenti erano state Gottinga, Berlino e Roma, il quale passò le consegne alla nuova Direttrice Sabine Meine, musicologa, nel 2010. "Il mito di Venezia" (2002), "Sviluppi europei del teatro di Goldoni e Gozzi" (2003), "Constantinopolis capta – 1204" (2004), La Musica negli Ospedali e Conservatori veneziani fra Seicento e inizio Ottocento (2001), "culture ebraico-cristiane" (2007), "Venezia – mercato delle arti" (2008), "Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico" (2008), "Georg Friedrich Händel" (2009) e "Protestanti tra Venezia e Roma nella prima età moderna" (2010) furono i titoli di alcuni importanti congressi dell'epoca, di cui la maggior parte fu finanziata dalla Fondazione Fritz Thyssen. Con il Germanisches Nationalmuseum (*Museo nazionale germanico*) di Norimberga Israel riuscì ad avviare una cooperazione dal titolo "Il primo Dürer". Nel 2011, già sotto l'attuale direzione, il Centro Tedesco organizzò, insieme all'Università Marcianum, un convegno interna-

*Empfang Kunstbiennale 2011  
Ricevimento Biennale d'Arte  
2011*



schen Prinzessin Mafalda, lud 1994 zu einer gemeinsamen Exkursion nach Cividale ein. Personell war das Institut, das mit nur einer akademischen Stelle ausgewiesen war, freilich an seine Grenzen gelangt. Auch über eine räumliche Erweiterung musste nachgedacht werden. Der Erwerb der Bibliothek des Romanisten Hugo Friedrich war bereits 1986 vor allem aus Platzgründen gescheitert. Bis heute ist dieses Problem nicht gelöst. Allerdings gibt es hier inzwischen verschiedene Optionen.

1992 überzeugte sich auch Bundespräsident Richard von Weizsäcker von der Arbeit des Studienzentrums. Der deutsche Generalkonsul in Mailand, Michael Engelhard, ein Übersetzer Michelangelos und Leopardis, der der Institution eng verbunden war, hatte den mehrtägigen Besuch vermittelt. Der Bundespräsident, ein Liebhaber Venedigs und Kenner seiner Geschichte, verbrachte zusammen mit seiner Frau fast einen ganzen Nachmittag im Kreis der Stipendiaten auf der Terrasse. „Sie wissen, wie sehr es mich beruhigt, dass über Ihnen eine Gräfin Loredan lebt und nicht ein Abkömmling des Dogen Foscari...“, schrieb Weizsäcker anschließend an den Institutedirektor, in Anspielung auf die alte Historikerthese, Francesco Foscari's Expansionsdrang auf der Terraferma hätte den politischen Niedergang der Serenissima bewirkt. Dem Vorsitzenden Dieter Nörr versicherte er: „Ich bin froh und dankbar, daß wir dieses Studienzentrum in Venedig haben und daß es ebenso sachkundig wie engagiert seinen Aufgaben nachgeht.“

Immer mehr wurde der Palazzo Barbarigo nun auch in offizielle Feiern und Veranstaltungen der Bundesrepublik, etwa im Rahmen der Eröffnung der Kunst- und Architekturbiennalen, mit-einbezogen. Das Institut wurde eine Art Außenposten deutscher Wissenschaft und Kultur in Venedig. Entscheidende Verdienste hieran hatte nicht zuletzt Giovanna Dettin Bergamo. Als ebenso kundige wie charismatische „Sekretärin“ (der Begriff erfasst ihr Aufgabenfeld und ihre vielseitige Begabung nur unzureichend) ebnete sie vielen Direktorinnen und Direktoren die Wege. Sie kannte die Stadt und wusste, wie man wem zu begegnen hatte. Souverän steuerte sie das Sekretariat und, in Abwesenheit der Direktoren, die sich nebenher in Deutschland um ihre akademische Zukunft zu kümmern hatten, das ganze Institut. Polyglott, diplomatisch versiert und einfühlsam half sie auch zahllosen Stipendiaten, die sie mit den Geheimnissen und Tücken des venezianischen Alltags vertraut machte. Sie hatte Mitte der Achtzigerjahre Doretta Panizzut abgelöst, die in der Frühzeit des Centro, von der verdienstvollen Redaktion zahlreicher „Quaderni“ abgesehen, wertvolle Kontakte zu venezianischen Behörden und Verbindungen zu wichtigen Firmen vermittelt hatte. 2004 übernahm Francesca Rottigni das Sekretariat, ebenfalls eine glänzende und weitblickende Organisatorin, deren Zuständigkeit von der Buchhaltung über die Kasse bis zur Digitalisierung der Verwaltung reichte. Auch ihre Wahl war für das Institut ein besonderer Glücksfall.

1995 wurde der Musikhistoriker Markus Engelhardt Nachfolger Bergdolts. Kongresse über „Mozart in Venedig“ (1991), spätmittelalterliche Rechtsgutachten (1992), Goldoni (1993), „Venedig und die Wissenschaftssprachen“ (1993), „Sultanportraits“ (1994), Carlo Gozzi (1995) sowie „Schmerz und Kultur“ (1996) setzten in diesen Jahren neue Akzente. Bereits ein Jahr später – Engelhardt war als Leiter der dortigen Musikabteilung ans DHI in Rom gewechselt – übernahm der Historiker Rudolf Pokorny das Direktorenamt, den im Jahr 2000 die Romanistin Susanne Winter ablöste. Pokorny, zuvor Mitarbeiter der Monumenta Germanica, widmete sich besonders der Organisation der Bibliothek. Susanne Winter, die aus Salzburg kam, eine Spezialistin für das 18. Jahrhundert, wirkte in einer Umbruchszeit. Das Institut präsentierte sich nach ihrem Amtsantritt erstmals im Internet, die von ihr neu geschaffene Buchreihe „Venetiana“ knüpfte mit den hier publizierten Vorträgen an die Tradition der „Quaderni“ an. 2005 wurde der Mittelalterhistoriker Uwe Israel Direktor, dessen wissenschaftliche Stationen zuvor Göttingen, Berlin und Rom gewesen waren. Er gab das Amt 2010 an die Musikwissenschaftlerin Sabine Meine ab. „Der Mythos Venedig“ (2002), „Die europäische Rezeption Gozzis und Goldonis“ (2003), „Constantinopolis capta – 1204“ (2004), venezianische „Frauenkonservatorien“ (2004), „Jüdisch-christliche Lebenswelten“ (2007), „Venezia – Mercato delle arti“ (2008), „Nostalgie – Gedächtnis und Übergänge zwischen den Ufern der Adria“ (2008), „Georg Friedrich Händel“ (2009) und „Protestanten zwischen Venedig und Rom in der frühen Neuzeit“ (2010) lauteten einige herausragende Kongressthemen in dieser Ära, von denen die meisten von der Fritz Thyssen Stiftung finanziert wurden. Mit dem Germanischen Nationalmuse-

zionale sulla storia di S. Bartolomeo, la chiesa tradizionale dei tedeschi a Rialto; inoltre organizzò, insieme all'Università Ca' Foscari, un convegno su Heinrich Kleist, con la partecipazione di Martin Mosebach, ospite d'onore del Centro nel 2011. Nel 2012 il Centro focalizza la Venezia moderna, con due convegni interdisciplinari, sulla storia del Padiglione Tedesco nei giardini della Biennale (1912-2012), e sull'importanza della Venezia decadente e moderna per il racconto „La Morte a Venezia“ di Thomas Mann (1912).



Matthias Arning, Oberbürgermeisterin Petra Roth, Klaus und Doris Bergdolt  
2011

Matthias Arning, Petra Roth, sindaco di Francoforte sul Meno, Klaus e Doris Bergdolt  
2011

Sempre più artisti, registi, scrittori e funzionari artistici approfittavano di un soggiorno a Venezia per visitare il Centro di Studi. Dopo la pubblicazione di un libro di Bernd Roeck, che vi esponeva una nuova teoria sulla "flagellazione di Cristo", nel 2009 e nel 2010 si tennero due tavole rotonde di respiro internazionale. Mai prima di allora la stampa italiana, che aveva indubbiamente riconosciuto la rilevanza nazionale dell'argomento, aveva dato tanto risalto a una manifestazione del Centro. Un ruolo essenziale per quanto concerne la cooperazione con istituzioni italiane e il reperimento di fondi fu svolto dal Presidente del Consiglio scientifico, il bizantinista di Colonia Peter Schreiner, cui succedette nel 2009 Helen Geyer, musicologa a Weimar e Jena, già borsista presso l'istituto e pertanto strettamente legata

ad esso. Peter Schreiner e Helen Geyer furono tra le prime personalità a entrare a far parte dell'associazione Verein der Freunde und Förderer des Deutschen Studienzentrums in Venedig e. V. (*Associazione degli amici del Centro Tedesco di Studi Veneziani*), fondata nel 2002. Il compito classico e fondamentale del Consiglio scientifico rimane, a prescindere dal ruolo consultivo di supporto alla Presidenza, la valutazione delle domande di borse di studio. Alcuni membri partecipano attivamente agli studi veneziani, proprio come i loro colleghi di quaranta anni fa: partire dagli anni Novanta, lo storico dell'architettura Manfred Schuller, di Monaco di Baviera, condusse regolarmente, in cooperazione con istituzioni veneziane, ricerche architettoniche su Palazzo Ducale, San Marco e dintorni (soprattutto sulle facciate esterne) nonché su molti palazzi e chiese. Ulteriori esempi degni di nota sono l'edizione dei dispacci della corte di Carlo V, curata da Reinhold C. Mueller e Bernd Roeck, l'analisi della stauroteca del cardinale Bessarione, avviata da Peter Schreiner e il progetto su Cherubini di Helen Geyer.

Anche l'organizzazione dei lavori di ristrutturazione e restauro rientra nei compiti di tutti i Direttori. Lo stanziamento dei fondi necessari ha sempre rappresentato una sfida particolare anche per la Presidenza, soprattutto nelle situazioni di particolare emergenza e premura. In tale contesto occorre dare risalto in particolare al sostegno del Governo federale. Dopo l'acquisto dell'immobile nel 1970 e la sua consegna all'associazione, la successiva copertura finanziaria, in particolare delle borse di studio, degli stipendi e delle spese di manutenzione fu garantita dallo stato tedesco, nella fattispecie dal Ministero per la ricerca. Il Ministro Gerhard Stoltenberg e il suo Direttore generale Karl Friedrich Scheidemann avevano già dimostrato interesse per la nuova istituzione veneziana nel 1969 e accolto con manifesto favore la prevedibile intensificazione della ricerca tedesca in Italia. Nel 1978/79, il Ministero Federale per la Ricerca e la Tecnologia cedette il Centro Tedesco al Ministero degli interni "mantenendone il carattere scientifico", come riporta il verbale di consegna. Precedentemente era stata l'associazione Stifterverband für die deutsche Wissenschaft a garantire per un breve lasso di tempo, grazie a un'iniziativa di Thorwald Risler, il finanziamento di base. La novità fu l'assegnazione anche di borse di studio agli artisti, la cui selezione era effettuata da una giuria indipendente, convocata dal Ministero, secondo il modello di Villa Massimo o Villa Romana. Nel 1981 fu la fondazione Studienstiftung des deutschen Volkes ad assumersi questo impegno e saltuariamente anche il Deutscher Literaturfonds nominò degli scrittori. Da allora gli artisti che si occupano di architettura, arti figurative, fotografia, letteratura e composizione possono presentare una domanda per soggiornare a Venezia. Nel 1998, la competenza per tutte le borse di studio per artisti assegnate da accademie o istituti tedeschi in Italia e quindi anche dal Centro Tedesco, fu

um in Nürnberg konnte Israel eine Kooperation zum Thema „Der frühe Dürer“ in die Wege leiten. 2011, bereits zur Zeit der aktuellen Direktion, organisierte das Studienzentrum gemeinsam mit der katholischen Universität Marciانum eine internationale Tagung zur Geschichte von S. Bartolomeo, der traditionellen Kirche der „tedeschi“ am Rialto, und veranstaltete mit der Universität Ca’ Foscari eine Tagung zu Heinrich Kleist, auf der u.a. auch der Kleist-Preisträger Martin Mosebach als Ehrengast des Centro mitwirkte. 2012 steht mit zwei interdisziplinären Tagungen zur 100-jährigen Geschichte des Deutschen Pavillons in den Gärten der Biennale und zum 100. Geburtstag von Thomas Manns Novelle „Der Tod in Venedig“, beide von der Thyssen Stiftung gefördert, Venedigs Moderne im Fokus der öffentlichen Aufmerksamkeit.

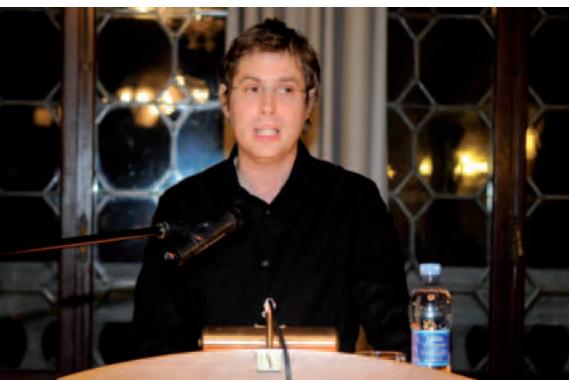
Immer mehr Künstler, Regisseure, Schriftsteller und Kunsthistoriker nutzten ihren Venedigaufenthalt dazu, das Studienzentrum zu besuchen. Nach dem Erscheinen eines Buches von Bernd Roeck, der hier eine neue Theorie zu Piero della Francescas „Geißelung Christi“ vorstellte, fanden 2009 und 2010 zwei international besetzte Podiumsdiskussionen statt. Noch nie hatte die italienische Presse, die hier freilich ein Thema von nationaler Bedeutung sah, derart umfassend über Veranstaltungen des Centro berichtet. Eine engagierte Rolle spielte in dieser Zeit, was die Kooperation mit italienischen Institutionen wie die Akquisition von Drittmitteln betraf, der Vorsitzende des Wissenschaftlichen Beirats, der Kölner Byzantinist Peter Schreiner, zu dessen Nachfolgerin 2009 Helen Geyer, Musikwissenschaftlerin in Weimar und Jena, gewählt wurde, eine dem Institut eng verbundene ehemalige Stipendiatin. Auch im 2002 gegründeten Verein der Freunde gehörten Schreiner und Frau Geyer zu den Persönlichkeiten der ersten Stunde. Klassische und wichtigste Aufgabe des Wissenschaftlichen Beirats bleibt, von der Beratung des Vorstands abgesehen, die Beurteilung der Stipendienanträge. Einige Mitglieder sind, wie schon ihre Kolleginnen und Kollegen vor vierzig Jahren, eng in die aktuelle Venedig-Forschung involviert. Der Münchner Architekturhistoriker Manfred Schuller führte so seit den Neunzigerjahren, in Kooperation mit venezianischen Institutionen, regelmäßig Bauforschungen am Dogenpalast, in und um San Marco (besonders an den Außenfassaden) sowie an zahlreichen Palästen und Kirchen durch. Als weitere Beispiele wären die von Reinholt C. Mueller und Bernd Roeck betreute Edition der Gesandtenberichte (Dispacci) vom Hofe Karls V., die von Peter Schreiner initiierte Untersuchung der Staurothek des Kardinals Bessarion und das Cherubini-Projekt Helen Geyers zu nennen.

Auch die Organisation von Renovierungsarbeiten und Umbauten gehörte und gehört zu den Aufgaben aller Direktoren. Die Freistellung der notwendigen Gelder bedeutete, besonders in Notfällen bzw. unter Zeitdruck, auch für den Vorstand stets eine besondere Herausforderung. Die Unterstützung durch die Bundesregierung sei hier besonders herausgestellt. Nach dem Kauf der Immobilie 1970 und ihrer Übergabe an den Trägerverein wurde die *Folgefinanzierung*, besonders der Stipendien, der Gehälter sowie der Erhaltungskosten wie erwähnt vom Bund übernommen, konkret vom Forschungsministerium. Minister Gerhard Stoltenberg hatte, wie auch sein Ministerialdirektor Karl Friedrich Scheidemann, bereits 1969 Interesse an der neuen Einrichtung in Venedig bekundet und die hierdurch zu erwartende Intensivierung der deutschen Italienforschung ausdrücklich begrüßt. 1978/79 gab das Bundesministerium für Forschung und Technologie das Studienzentrum „unter Wahrung des wissenschaftlichen Charakters“, wie es im Übergabeprotokoll hieß, an das Bundesinnenministerium ab. Zuvor hatte für kurze Zeit – dank einer Initiative Thorwald Rislers – der Stifterverband für die deutsche Wissenschaft die Basisfinanzierung garantiert. Neu war die zusätzliche Vergabe von *Künstlerstipendien*, deren Auswahl nach dem Vorbild der Villa Massimo bzw. der Villa Romana von einer unabhängigen, vom Ministerium einberufenen Jury getroffen wurde. 1981 übernahm die Studienstiftung des deutschen Volkes diese Aufgabe. *Schriftsteller* wurden zeitweise auch vom Deutschen Literaturfonds nominiert. Für jeweils zwei Monate kön-

*Kuratoriumsvorsitzende  
Rosa Schmitt-Neubauer mit  
den Max Planck-Direktoren  
Gerhard Wolf und Sybille  
Ebert-Schifferer 2010*

*La presidente del consiglio  
di amministrazione Rosa  
Schmitt-Neubauer con i  
direttori degli istituti Max  
Planck Gerhard Wolf e Sybil-  
le Ebert-Schifferer 2010*





trasferita all’Incaricato del Governo Federale Tedesco per la Cultura e Media. Per il Centro Tedesco di Studi Veneziani il cambiamento che tale passaggio comportò fu l’affidamento dell’intera istituzione al Ministro dello Stato Tedesco per la Cultura, nonostante il prevalente orientamento storico-scientifico delle ricerche condotte dall’istituto. A questi compete tuttora la quota principale del finanziamento dell’istituto.

Nel 2002 ebbero luogo le celebrazioni del Trentennale dell’istituto, calcolato a partire dall’inizio effettivo dei suoi lavori. Seguì un periodo di forti tensioni e di interrogativi sostanziali: il Centro era un istituto scientifico o culturale? Quali dovevano essere le sue priorità? Il dibattito fu animato in particolare da un quesito, come cioè dovesse essere giustificato il lavoro scientifico e culturale del Centro Tedesco in pubblico e come potesse essere migliorata la trasparenza della procedura di assegnazione delle borse di studio. Nell’ambito delle discussioni sull’obiettivo e sul profilo dell’istituto, alcuni membri della Presidenza e del Consiglio di amministrazione, tra cui anche il Presidente, il noto storico di Francoforte Johannes Fried, lasciarono nel 2005 le proprie cariche. Anche il suo predecessore, il Presidente di lunga data Dieter Nörr, di Monaco di Baviera, storico del diritto e studioso carismatico di formazione classica europea che si era conquistato grandi meriti per l’istituzione, soprattutto all’epoca del Tesoriere Schippel, lasciò l’associazione. Helen Geyer, oggi Presidente del Consiglio scientifico, raccolse soprattutto tra gli alunni e i colleghi consensi al fine di lanciare un appello per la conservazione dell’istituto con la sua nuova struttura, a favore del quale si schierò anche la stampa di diverse regioni. La maggioranza dei membri degli organi collegiali, in una riunione straordinaria, si espresse a favore di un opportuno connubio tra il lavoro tradizionale dell’istituto e un nuovo tipo di attività. Lo statuto venne adeguatamente modificato e venne rivalutata la posizione dei membri dell’associazione, cui spettava l’elezione della Presidenza e dei membri degli organi collegiali. Klaus Bergdolt, dopo un’assenza di dieci anni dall’istituto, fu eletto Presidente e Karin Nelsen von Stryk Vice-presidente. Entrambi attinsero alla propria esperienza di Direttori mettendola al servizio del Centro. Rosa Schmitt-Neubauer in qualità di nuova Presidente del Consiglio di amministrazione e Michael Tietmann, Capo dipartimento del Ministero, continuarono a rappresentare il Ministro di Stato Tedesco per la Cultura e Media. Ad eccezione delle cariche appena menzionate, il Consiglio di amministrazione si rinnovò quasi completamente. Con Gerhard Wolf, Direttore dell’Istituto Max Planck di Firenze, e Michael Matheus, Direttore dell’Istituto Storico Germanico di Roma entrarono a far parte del Centro scienziati tedeschi di stanza in Italia. Bernd Roeck (Zurigo) e Irmgard Fees (Monaco di Baviera) vantano una lunga esperienza in ambito scientifico nel Centro Tedesco o sul territorio veneziano.

Per breve tempo (2005-2006) Bernhard Knappe, Amministratore delegato della Fondazione Wilhelm Sander, rivestì la carica di Tesoriere e fu membro della Presidenza. Tale ruolo spettò dal 2006 a Harald Spiegel, avvocato di Monaco

di Baviera ed esperto di diritto delle fondazioni e delle associazioni. Spiegel riuscì a risolvere molteplici questioni giuridiche e interrogativi pendenti, la cui soluzione era ormai più che necessaria. Non stupisce, infatti, che sin dall’epoca di Kreuter il ruolo di Tesoriere rivestisse una importanza particolare oltre ad essere estremamente impegnativo. Fortunatamente non vi fu mai penuria di giuristi famosi e qualificati da

von oben nach unten | dall’alto in basso:

Honorarkonsulin Paola Nardini, Staatsminister Bernd Neumann 2010 | La console onoraria Paola Nardini, il Ministro di Stato Bernd Neumann 2010

Klaus Bergdolt, Jürgen C. Regge, Geschäftsführer der Fritz Thyssen Stiftung | Klaus Bergdolt, Jürgen C. Regge, Direttore di amministrazione della Fritz Thyssen Stiftung

Ehengast Daniel Kehlmann 2010 | Lo scrittore Daniel Kehlmann, ospite d’onore 2010

Botschafter d. D. Albert Spiegel, Schatzmeister Harald Spiegel, Vorsitzender des Freundesvereins Stefan Schrammel | L'ex ambasciatore Albert Spiegel, il tesoriere Harald Spiegel, il presidente dell’Associazione degli amici Stefan Schrammel

nen sich seither Künstlerinnen und Künstler mit den Schwerpunkten Architektur, Bildende Kunst inklusive Photographie, Literatur und Komposition um einen Venedigaufenthalt bewerben. 1998 wurde die Zuständigkeit für alle Künstlerstipendien an den deutschen Akademien bzw. Instituten in Italien – und damit auch am Centro Tedesco – dem neu geschaffenen Amt des Bundesbeauftragten für Kultur und Medien übertragen. Für das Deutsche Studienzentrum bedeutete dies insofern einen Wechsel, als ungeachtet des weiterhin vorherrschenden wissenschaftlich-historischen Forschungsprofils, die gesamte Institution dem Staatsminister für Kultur zugeordnet wurde. Durch ihn erfolgt seitdem die überwiegende Finanzierung des Instituts.

2002 fand, vom praktischen Beginn der Institutsarbeit an gerechnet, die 30-Jahr-Feier statt. Eine Zeit der Spannung folgte. Kritische Fragen kamen auf. War das Centro nun ein Wissenschafts- oder ein Kulturinstitut? Wo sollten die Prioritäten liegen? Die Debatte wurde besonders durch die Frage geprägt, wie die wissenschaftliche und kulturelle Arbeit des Studienzentrums in der Öffentlichkeit begründet und die Transparenz der Stipendienvergaben verbessert werden konnten. Einige Mitglieder des Vorstands und des Kuratoriums stellten im Kontext der Diskussionen um Ziel und Profil des Instituts 2005 ihre Ämter zur Verfügung, darunter der damalige Vorsitzende, der bekannte Frankfurter Historiker Johannes Fried. Auch sein langjähriger Vorgänger, der Münchener Rechtshistoriker Dieter Nörr, ein charismatischer Gelehrter alteuropäischer Bildung, der sich, vor allem in der Ära des Schatzmeisters Schippel, große Verdienste um die Institution erworben hatte, verließ den Verein. Helen Geyer, heute Vorsitzende des Wissenschaftlichen Beirats, sammelte besonders unter den Alumni und unter Fachkollegen Stimmen, um zur Erhaltung des neu strukturierten Instituts aufzurufen, wofür auch die überregionale Presse plädierte. Die Mehrheit der Gremienmitglieder sprach sich in einer Sondersitzung für eine sachgerechte Verbindung von traditioneller Institutsarbeit und Neuanfang aus. Die Satzung wurde entsprechend verändert. Aufgewertet wurde auch die Stellung der Mitglieder des Trägervereins, die den Vorstand sowie die Gremienmitglieder zu wählen hatten. Neuer Vorsitzender wurde Klaus Bergdolt, der nach zehnjähriger Abwesenheit in das Institut zurückkehrte, seine Vertreterin Karin Nelsen von Stryk. Beide brachten ihre Erfahrungen aus dem Direktorenamt ein. Rosa Schmitt-Neubauer als neue Vorsitzende des Kuratoriums und Ministerialdirigent Michael Tietmann vertraten weiterhin den Staatsminister für Kultur und Medien. Davon abgesehen erneuerte sich das Kuratorium fast komplett. Mit Gerhard Wolf, dem Direktor des Florentiner Max-Planck-Instituts und Michael Matheus, dem Leiter des Deutschen Historischen Instituts in Rom wurden in Italien tätige deutsche Wissenschaftler eingebunden. Bernd Roeck (Zürich) und Irmgard Fees (München) können auf langjährige wissenschaftliche Erfahrungen im Studienzentrum bzw. vor Ort in Venedig zurückblicken.

Für kurze Zeit (2005-2006) war Bernhard Knappe, Geschäftsführer der Wilhelm-Sander-Stiftung, Schatzmeister und Mitglied des Vorstands. Seit 2006 übt Harald Spiegel, Rechtsanwalt in München und Spezialist für Stiftungs- und Vereinsrecht, dieses Amt aus. Ihm gelang es inzwischen, zahlreiche juristische Altlasten und offene Fragen zu klären, deren Lösung längst überfällig war. Keine Frage, daß die Aufgabe des Schatzmeisters seit Kreuters Zeiten eine besonders wichtige und zeitaufwendige war. Erfreulicherweise fanden sich immer wieder prominente und fähige Juristen, die sich dieser Herausforderung stellten. 2009 löste die Historikerin und Mittelalterforscherin Ingrid Baumgärtner (Kassel), Organisatorin mehrerer hochrangiger Kongresse im Centro und ausgewiesene Italienexpertin, Karin Nelsen von Stryk, die satzungsgemäß ausschied, als stellvertretende Vorsitzende ab.

Dank der nunmehr engeren Kooperation mit Künstlern und



*Staatsminister Bernd Neumann mit Direktor Uwe Israel 2010*

*Il Ministro di Stato Bernd Neumann con l'allora direttore Uwe Israel 2010*

*Staatsminister Bernd Neumann, Kuratoriumsvorsitzende Rosa Schmitt-Neubauer, Honorarkonsulin Paola Nardini, Direktor Uwe Israel, Vorsitzender Klaus Bergdolt und Stipendiaten 2008*

*Il Ministro di Stato Bernd Neumann, la presidente del consiglio di amministrazione Rosa Schmitt-Neubauer, la consolare onoraria Paola Nardini, il direttore Uwe Israel, il presidente Klaus Bergdolt e borsisti 2008*





*Kuratoriumsvorsitzende Rosa Schmitt-Neubauer, Kulturbefragter der Deutschen Botschaft Rom Dirk Lölke, Parlamentarischer Staatssekretär Steffen Kampeter, Stellvertretende Vorsitzende Ingrid Baumgärtner, Direktorin Sabine Meine, Vorsitzender Klaus Bergdolt 2011*

*La presidente del consiglio di amministrazione Rosa Schmitt-Neubauer, il capo ufficio cultura dell'ambasciata di Roma Dirk Lölke, il sottosegretario dello Stato Steffen Kampeter, la vicepresidente Ingrid Baumgärtner, la direttrice Sabine Meine, il presidente Klaus Bergdolt 2011*

destinare a questo incarico. Nel 2009, la storica e studiosa del medioevo Ingrid Baumgärtner (Kassel), organizzatrice di molteplici congressi di alta caratura nel Centro e innegabile esperta di tematiche italiane, succedette nel ruolo di Vice-presidente a Karin Nelsen von Stryk, dimessasi dalla carica come previsto dallo statuto.

Grazie all'ormai stretta cooperazione con artisti e funzionari della cultura e a un aumento piuttosto controverso nelle borse di studio per artisti, il Centro acquisì una nuova immagine. In un primo momento la Presidenza ebbe soprattutto il compito di placare gli animi e continuare a sviluppare il nuovo modello dell'istituto. L'affascinante simbiosi tra scienza e arte ne uscì rafforzata

e i timori di alcuni che la promozione della cultura potesse subire dei tagli si rivelarono infondati. Gli assegnatari delle borse di studio per la ricerca, che rappresentavano ancora la maggioranza, ritenevano (e ritengono tuttora) che gli artisti siano interlocutori interessanti, non solo in materia di storia dell'arte e della musica. Della stessa stima godono ovviamente anche i ricercatori presso gli artisti. Per letterati quali Friedrich Ani e Thomas Hettche, scrittrici come Kathrin Schmidt, compositrici come Charlotte Seither, artisti figurativi come Olaf Nicolai e fotografi come Thomas Struth, solo per citarne alcuni, Venezia rappresentò una tappa importante e di grande ispirazione.

Concerti, conferenze, tavole rotonde e visite di importanti esponenti del mondo della cultura sono ormai una tradizione dell'istituto. Già negli anni Ottanta si tennero incontri interessanti: nel 1989, il direttore d'orchestra e di coro John Eliot Gardener preparò nel Centro Tedesco una messa di Monteverdi che tenne a San Marco; Emilio Vedova, all'epoca il pittore veneziano di maggiore fama, non solo vi concepì l'illustrazione della copertina della prima collana di "Studi", ma fu spesso ospite del Centro assieme a sua moglie nel corso degli anni Novanta. Stelle del firmamento artistico internazionale come Nam June Paik e Hans Haacke, ma anche il Direttore del Louvre Pierre Rosenberg visitarono Palazzo Barbarigo, cornice di importanti ricevimenti in occasione dell'inaugurazione della Biennale. La scrittrice Hilde Domin non riuscì a trattenere l'entusiasmo alla vista che si presentò ai suoi occhi dalla terrazza del palazzo, proprio come Christa Wolff. Il regista Florian Henckel von Donnersmarck e l'attore Ulrich Tukur, che qui si cimentò anche con la musica, sono solo alcuni esempi del passato più recente. Anche la maggior parte dei curatori del Padiglione Tedesco cercarono aiuto e consiglio dai Direttori o dai loro collaboratori.

L'attività scientifica, cioè il numero di pubblicazioni, convegni di studio, seminari, congressi internazionali e conferenze scientifiche continuò ad aumentare dopo il 2005. Con colloqui in parte faticosi, ma sempre concreti, si riuscì ad adeguare il budget dell'istituto alle sue necessità. Nel 2009 venne istituita la funzione di Assistente alla Direzione, assegnata a Petra Schaefer, storica dell'arte formatasi a Bonn, posizione che nel marzo 2012 assunse un carattere permanente. In questo modo, si potenziarono in modo durevole la presentazione al mondo esterno e le pubbliche relazioni sia in Germania che in Italia, basti pensare alla newsletter che Petra Schaefer redige. Come in molte fasi importanti dell'istituto, anche in questo caso la Fondazione Fritz Thyssen svolse un ruolo essenziale, assumendosi temporaneamente il finanziamento della funzione.

Dal 2004 la prestigiosa fondazione di Colonia siede nel Consiglio di amministrazione del Centro Tedesco, nelle persone di Wolf Lepenies, Presidente del Consiglio scientifico della fondazione, e Jürgen C. Regge, Amministratore delegato, nei confronti dei quali e di molti altri membri del Consiglio scientifico della Fondazione Thyssen, l'istituto ha un grande debito di riconoscenza. Lo stesso dicasì ovviamente per i rappresentanti dell'Incaricato del Governo Federale Tedesco per la Cultura e i Media, che nel corso degli ultimi anni, a dispetto dei malauguri, hanno mostrato grande comprensione non solo per l'arte e la cultura, ma anche per gli obiettivi scientifici del Centro. Questo vale in particolar modo anche per il Ministro dello Stato Tedesco Bernd Neumann, che nel corso degli ultimi anni ha ripetutamente visitato Palazzo Barbarigo. In colloqui ristretti sono state prese importanti decisioni e garantiti i necessari finanziamenti.

Kulturfunktionären sowie einer damals durchaus umstrittenen Vermehrung der Künstlerstipendien gelang eine neue Profilierung. Der Vorstand hatte zunächst vor allem die Aufgabe, Wogen zu glätten und das neue Institutsmodell fortzuentwickeln. Die reizvolle Symbiose von Wissenschaft und Kunst wurde gefestigt. Die von einigen befürchtete Reduktion der Wissenschaftsförderung blieb aus. Die Forschungsstipendiaten, die nach wie vor die Mehrheit bilden, fanden (und finden bis heute) in den Künstlern interessante Gesprächspartner, nicht nur zu Themen der Kunst- und Musikgeschichte. Das gilt natürlich auch umgekehrt. Für Literaten wie Friedrich Ani und Thomas Hettche, für Schriftstellerinnen wie Kathrin Schmidt, Komponistinnen wie Charlotte Seither, bildende Künstler wie Olaf Nicolai und Fotografen wie Thomas Struth war, um nur einige Namen zu nennen, Venedig eine inspirierende und wichtige Station.

Konzerte, Lesungen, Podiumsdiskussionen und Besuche prominenter Kulturschaffender haben dabei im Institut durchaus Tradition. Bereits in den Achtzigerjahren gab es interessante Begegnungen. 1989 hatte so der englische Dirigent und Chorleiter John Eliot Gardener hier die Aufführung einer Monteverdi-Messe in San Marco vorbereitet! Emilio Vedova, damals wohl der prominenteste Maler Venedigs, entwarf nicht nur das Cover-Motiv der frühen Studi-Reihe, sondern war mit seiner Frau bis in die Neunzigerjahre selbst häufig Gast im Centro. Stars der internationalen Kunstszenen, darunter Künstler wie Nam June Paik und Hans Haacke, aber auch der Louvre-Direktor Pierre Rosenberg besuchten den Palazzo Barbarigo, den Schauplatz wichtiger Empfänge, anlässlich der Biennale-Eröffnungen. Die Schriftstellerin Hilde Domin begeisterte sich in den Neunzigerjahren nicht weniger für den Terrassenblick als Christa Wolff. Der Filmregisseur Florian Henckel von Donnersmarck und der Schauspieler Ulrich Tukur, der hier auch musizierte, wären für die allerjüngste Vergangenheit zu nennen. Auch die meisten Kuratoren des Deutschen Pavillons suchten Hilfe und Rat der Direktoren bzw. ihres Mitarbeiterstabs.

Die wissenschaftliche Aktivität, d.h. die Zahl der Publikationen, Studentagungen, Seminare, internationalen Kongresse und wissenschaftlichen Vorträge stieg nach 2005 weiter an. In teilweise schwierigen, doch stets sachlichen Gesprächen gelang es, das Budget des Instituts den Erfordernissen anzupassen. 2009 wurde eine akademische Assistenzstelle des Direktors geschaffen, die von Petra Schaefer, einer in Bonn ausgebildeten Kunsthistorikerin wahrgenommen wird und seit März 2012 als Dauerstelle etabliert ist. Die Außenpräsentation bzw. Pressearbeit in Deutschland und Italien wird damit nachhaltig verstärkt; erinnert sei nur an den von Frau Schaefer redigierten, elektronisch verschickten *Newsletter*. Wie in vielen wichtigen Augenblicken der Institutsgeschichte spielte die Fritz Thyssen Stiftung auch hier eine wichtige Rolle. Sie hatte zunächst eine Finanzierung der Stelle auf Zeit übernommen.

Seit 2004 ist die renommierte Kölner Stiftung durch Wolf Lepenies, den Vorsitzenden ihres Wissenschaftlichen Beirats sowie ihren Geschäftsführer Jürgen C. Regge im Kuratorium vertreten. Ihnen und zahlreichen weiteren Mitgliedern des Wissenschaftlichen Beirats der Thyssen Stiftung ist das Centro zu großem Dank verpflichtet. Dasselbe gilt natürlich für die Vertreter des Amtes des Beauftragten der Bundesregierung für Kultur und Medien (BKM), die in den letzten Jahren, entgegen manchen Unkenrufen, nicht nur für Kunst und Kultur, sondern auch für die wissenschaftlichen Ziele des Instituts großes Verständnis zeigten. Dies gilt besonders auch für Staatsminister Bernd Neumann, der das Centro in den letzten Jahren wiederholt besucht hat. In Gesprächen im kleinen Kreis konnten hier wichtige Weichen gestellt und die notwendigen Finanzierungen

Günter Blamberger, Ehrengast Martin Mosebach, Klaus Bergdolt 2011

Günter Blamberger, germanista, Martin Mosebach, ospite d'onore, Klaus Bergdolt 2011





Dopo il 2005 gli organi collegiali si arricchirono per la prima volta delle presenze di ricercatori veneziani, aderendo all'antico obiettivo di integrarsi nel paesaggio culturale e scientifico veneziano. Ai sensi del nuovo statuto del 2005, tutte le cariche sono limitate nel tempo, tranne casi eccezionali giustificati. Esperti di spicco della scena veneziana come Karin Nehlsen von Stryk, Jürg Meyer zur Capellen, Barbara Marx e Peter Schreiner dovettero pertanto lasciare il Centro negli ultimi anni, con grande sorpresa di molti veneziani e amici dell'istituto. La rosa degli indirizzi della ricerca veneziana fu ampliata nel Consiglio scientifico nel corso degli ultimi anni, con la nomina di esperti di giudaistica e islamistica.

Nel 2001 era stata fondata l'associazione *Verein der Freunde und Förderer des Deutschen Studienzentrums in Venedig* a capo della quale era stato eletto Presidente il romanista Dirk Hoeges (Hannover). Dal 2006 questa associazione in costante crescita fa capo a un ex borsista, l'architetto di Augusta Stefan Schrammel e nel frattempo ha superato la soglia di 175 membri! Tesoriere di tale associazione, i cui membri per tradizione si incontrano il primo fine settimana di novembre a Venezia, è l'Ambasciatore Dott. Albert Spiegel, ormai ritiratosi dal servizio. Dall'autunno del 2006, scrittori di grande fama quali Durs Grünbein, Hartmut Lange, Daniel Kehlmann e Martin Mosebach trascorrono un mese a Palazzo Barbarigo in qualità di ospiti d'onore, offrendo ai borsisti la possibilità di colloqui privilegiati. Dal 2008 riscuote grande interesse il corso scientifico estivo,

destinato a 15 studenti, condotto da rinomati esperti di Venezia. Nel 2008 venne ricreata la versione tedesca della collana scientifica "Studi", pubblicata dalla casa editrice berlinese Akademie-Verlag.

Dal 2010 l'istituto è sotto la Direzione di Sabine Meine. In qualità di esperta scienziata e profonda conoscitrice dell'Italia – è stata collaboratrice scientifica della Sezione di storia della musica dell'Istituto Storico Germanico di Roma – è riuscita in breve tempo ad allacciare o intensificare ulteriori contatti nazionali e internazionali. Sabine Meine si inserisce nell'ormai consolidata tradizione della interdisciplinarità e dell'internazionalità, che contraddistingue il Centro Tedesco di Studi Veneziani sin dagli inizi, ed è coadiuvata da un gruppo di efficienti collaboratrici, che hanno saputo gestire con maestria il cambiamento strutturale nell'era dei media digitali. Degne di particolare menzione sono Michaela Böhringer, Bibliotecaria, e, nel contempo, organizzatrice delle Settimane di Studi e delle pubblicazioni del Centro, e colei che l'ha preceduta, Lore Sarpellon, personaggio di grande merito e impegno, oggi Presidente della Comunità evangelica luterana di Venezia. Tutte loro sono diventate importanti rappresentanti del Centro. I rapporti con la Fondazione Cini, con l'Istituto Veneto, con l'Ateneo Veneto, con la Fondazione Levi, con l'Associazione Richard Wagner di Venezia, con molteplici musei cittadini, con l'istituto culturale greco e svizzero, ma anche con l'Associazione culturale italo-tedesca (ACIT) di Palazzo Albrizzi, diretta ormai da vari decenni dalla professoressa Nevia Pizzul, sono stretti e amichevoli.

Lo sguardo, ovviamente, è rivolto al futuro. In occasione del Quarantennale, un ringraziamento è doveroso a tutte le persone, menzionate o meno, che hanno promosso la causa del Centro Tedesco di Studi di Venezia nei quaranta anni della sua storia, siano essi rappresentanti dello stato tedesco, membri del Consiglio di amministrazione, della Fondazione Fritz Thyssen, della Presidenza, del Consiglio scientifico o dell'Associazione di amici e sostenitori, ma anche studiosi esterni al centro, che hanno organizzato congressi o tenuto conferenze, e artisti.

*Un sentito ringraziamento va a Ingrid Baumgärtner, Helen Geyer, Bodo Guthmüller, Uwe Israel, Eckhard Käßler, Hans Eberhard Mayer, Karin Nelsen von Stryk, Bernd Roeck, Manfred Schuller, Susanne Winter e, in particolare, a Wolfgang Wolters per gli spunti e le correzioni*

gesichert werden.

Erstmals wurden nach 2005 auch venezianische Forscher in die Gremien gewählt. Die Integration in die venezianische Wissenschafts- und Kulturlandschaft, ein altes Ziel, wurde hierdurch forcierter. Gemäß der neuen Satzung von 2005 sind alle Amtszeiten, von begründeten Ausnahmefällen abgesehen, limitiert. Herausragende Kenner der venezianischen Szene wie Karin Nelsen von Stryk, Jürg Meyer zur Capellen, Barbara Marx und Peter Schreiner mussten deshalb, zur Überraschung vieler Venezianer und Freunde des Instituts, in den letzten Jahren leider ausscheiden. Die Palette der venezianischen Forschungsfelder wurde im Lauf der letzten Jahre im Wissenschaftlichen Beirat durch die Berufung von Fachleuten für Judaistik sowie die Islamwissenschaften erweitert.

2001 war der Verein der Freunde und Förderer gegründet worden, zu dessen erstem Vorsitzenden der Romanist Dirk Hoeges (Hannover) gewählt wurde. Seit 2006 wird das stets expandierende Gremium von einem ehemaligen Stipendiaten, dem Augsburger Architekten Dr. Stefan Schrammel geleitet. Es zählt inzwischen mehr als 160 Mitglieder! Schatzmeister des Freundesvereins, dessen Mitglieder sich traditionsgemäß am ersten Novemberwochenende in Venedig treffen, ist Botschafter a.D. Dr. Albert Spiegel. Seit 2006 verbringen prominente Schriftsteller im Herbst einen Monat als „Ehrengäste“ im Palazzo Barbarigo, bisher u.a. Durs Grünbein, Hartmut Lange, Daniel Kehlmann und Martin Mosebach. Hier ergeben sich für die Stipendiaten Chancen eines privilegierten Dialogs. Großes Interesse findet der seit 2008 für jeweils 15 Studierende angebotene wissenschaftliche Studienkurs, der von renommierten Venedig-Experten geleitet wird. 2008 wurde die deutschsprachige wissenschaftliche Studi-Reihe neu begründet. Sie erscheint im Berliner Akademie-Verlag.

Seit 2010 leitet Sabine Meine das Institut. Als erfahrene Wissenschaftlerin mit profunden Kenntnissen Italiens – sie war zuvor wissenschaftliche Mitarbeiterin an der Musikgeschichtlichen Abteilung des Deutschen Historischen Institut in Rom – gelang es ihr in kurzer Zeit, weitere nationale und internationale Kontakte zu knüpfen bzw. zu intensivieren. Sie steht in der bewährten Tradition der Interdisziplinarität und Internationalität, welche das Deutsche Studienzentrum vom Anfang seiner Existenz an auszeichneten. Gestützt wird sie von einer effizienten Gruppe von Mitarbeiterinnen, die den strukturellen Wandel im Zeitalter der digitalen Medien – übrigens in engem Austausch mit der Bibliothek des KHI in Florenz – souverän gemeistert haben. Michaela Böhringer als Bibliothekarin – gleichzeitig organisiert sie die Studienkurse und koordiniert die Verlagsarbeit des Hauses – sei hier, wie auch ihre verdienstvolle und engagierte Vorgängerin Lore Sarpellon, heutige Vorsitzende der Deutschen Evangelischen Gemeinde in Venedig, besonders genannt. Sie alle sind zu wichtigen Repräsentantinnen des Hauses geworden. Die Kontakte zur Fondazione Cini, zum Istituto Veneto, zum Ateneo Veneto, zur Fondazione Levi, zum Richard Wagner Verband Venedig, zu zahlreichen städtischen Museen, zum griechischen und Schweizer Kulturinstitut, aber auch zur Associazione Culturale Italo-Tedesca (ACIT) im Palazzo Albrizzi, die seit Jahrzehnten von Professoressa Nevia Pizzul Capello geleitet wird, sind eng und freundschaftlich.

Der Blick ist natürlich in die Zukunft gerichtet. Der Dank gilt anlässlich der Vierzigjahrfeier allen Genannten und Ungenannten, die auf Bundesebene, im Kuratorium, in der Fritz Thyssen Stiftung, im Vorstand, im Wissenschaftlichen Beirat und im Verein der Freunde, aber auch als außen stehende Gelehrte, die hier Kongresse organisierten oder Vorträge hielten, und nicht zuletzt als Künstler die Sache des Deutschen Studienzentrums in Venedig in den 40 Jahren seines Bestehens gefördert haben.

*Ingrid Baumgärtner, Helen Geyer, Bodo Guthmüller, Uwe Israel, Eckhard Keßler, Hans Eberhard Mayer, Karin Nelsen von Stryk, Bernd Roeck, Manfred Schuller, Susanne Winter und besonders Wolfgang Wolters sei für Hinweise und Korrekturen herzlich gedankt!*